

Participi passati predicativi*

by *Davide Mastrantonio*

Abstract

This paper is about the syntax of past participles in Italian; more specifically, we aim at defining a “predicative” function, separate from “attributive” and “circumstantial” function. To do that, we first see how past participles are usually described in Italian grammars (§ 1). We subsequently take into account “secondary predication” studies, a useful theoretical tool that helps to interpret our data (§ 2). Finally, we give a syntactic, textual and semantic description of past predicative participles (§ 3). These forms appear to be associated with the following features. They are object-oriented and generally located to the right of the main verb; they fulfill a secondary predication, that is to say, they do not modify the main predication, but rather describe the “state” in which an argumental constituent is found at the time when the main event occurs; they show different informative status compared to direct objects to which they refer: typically, direct objects represent topical information, whereas predicative participles bear the focus function.

Introduzione

Esiste una funzione del participio passato che non coincide né con quella attributiva né con quella circostanziale? Sono infatti queste due le funzioni a cui gli studiosi di area italiana riducono i possibili impieghi del participio passato, pur ricorrendo a una terminologia varia e partendo da presupposti teorici o empirici diversi¹. Eppure nei testi prescrittivi ed espositivi si può osservare un tipo di participio di altra natura, che esemplifichiamo ai punti (1-5):

- (1) se non ti piace l'aglio, mettilo *tagliato* a metà e poi lo leverai²
- (2) in una ciotola sbattiamo le 2 uova aggiungiamo la panna da cucina e un pizzico di sale e pepe mischiamo per bene e aggiungiamo i wurstel *tagliati* a rondelle la mozzarella a cubetti e le bietole già *tagliate* mischiamo ancora il tutto³
- (3) La consegna è veloce e puntuale e la pizza viene consegnata già *tagliata*.⁴
- (4) Il materiale su cui i gruppi dovranno lavorare viene fornito dal docente già *suddiviso* in tante parti quanti sono i membri del gruppo⁵
- (5) I moduli devono essere restituiti *compilati e firmati* alla Segreteria Espositori via e-mail⁶

L'obiettivo del saggio è provare a colmare questa lacuna descrittiva e arricchire l'inventario sintattico dei participi passati dell'italiano. A tale scopo, è utile partire dalle principali grammatiche per verificare lo stato dell'arte (§ 1). Secondariamente daremo conto del filone di studi noto come "predicazione secondaria" (§ 2), un valido strumento teorico che può aiutare nell'analisi dei participi in questione. Infine forniremo una descrizione formale del nostro oggetto di studio, mostrando proprio le differenze tra i participi predicativi e le altre due classi sintattiche menzionate⁷ (§ 3). Ci serviremo di esempi attinti da testi di cucina, nei quali i participi in questione appaiono molto frequenti.

I

Le attuali descrizioni sintattiche del participio passato

Abbiamo parlato della bipartizione attributivo/circostanziale. Al primo gruppo si riconducono quei participi la cui funzione è modificare un sintagma nominale: si pensi a esempi come «le tracce *confuse dal vento* non si possono seguire»⁸. La funzione circostanziale è invece propria di quei costrutti che si comportano come proposizioni subordinate di vario tipo, ma più tipicamente temporali, p. es. «*partito il treno* siamo tornati a casa». In queste proposizioni è codificato un processo autonomo ("la partenza del treno") che si colloca al margine del processo principale ("tornare a casa")⁹. Abbiamo anche detto che, a prescindere dalla terminologia impiegata e dal punto di vista adottato, tale bipartizione è presente in tutte le grammatiche, di impianto tradizionale o ispirate a correnti della linguistica contemporanea. Osserviamo più da vicino questa situazione.

Tra le grammatiche tradizionali consideriamo anzitutto quella di Serianni. Nel paragrafo dedicato agli usi verbali del participio, lo studioso menziona in un primo momento i participi passati che «si risolv[ono] in una [...] generica subordinazione relativa» (6), cioè gli attributivi, e subito dopo i così detti participi assoluti (7)¹⁰, che corrispondono ai circostanziali:

(6) so correggere gli errori *commessi* (Pirandello, cit. in Serianni)¹¹

(7) il signore entrò, e *data un'occhiata* per la camera, vide Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta (Manzoni, cit. in Serianni)¹²

Nella grammatica di Trifone e Palermo vengono distinti i participi «usat[i] come aggettivi ("un appartamento *ammobiliato*")» dai participi che «realizza[no] la forma implicita di alcune proposizioni subordinate ("*appena arrivato*, iniziò a parlare")»¹³.

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* il saggio di Bertucelli Papi¹⁴ è dedicato alla "subordinazione participiale", mentre i participi che modificano il sintagma nominale sono trattati all'interno della proposizione relativa¹⁵. Anche nella gram-

matica di Salvi/Vanelli troviamo la stessa distinzione della *Grande grammatica*, con la sola differenza che i due tipi sono trattati uno dopo l'altro nello stesso capitolo¹⁶.

Consideriamo anche grammatiche di ispirazione testualista e funzionalista. Nella grammatica di Ferrari e Zampese vengono distinti i costrutti participiali con valore di relativa da quelli con valore circostanziale¹⁷; Schwarze parte dalla distinzione fra costrutti assoluti e non-assoluti: i primi rientrano di fatto interamente nel gruppo dei circostanziali («*arrivato il treno*, i passeggeri scendono»), mentre i secondi possono essere circostanziali («*comprati ieri*, i libri sono ancora imballati») o modificare il sintagma nominale («i libri *comprati ieri* sono ancora imballati»)¹⁸.

Usi del participio passato eccentrici rispetto alla bipartizione appena delineata sono eventualmente relegati a una posizione marginale. Ad esempio Serianni registra participi retti da verbi quali *volere* (6), *dichiarare* (7) e *credere* (8); tali impieghi non sono tuttavia rubricati nella sintassi del participio, bensì sotto le proposizioni complete:

- (6) vorrò *rispettate* allo scrupolo tutte le apparenze (cit. in Serianni, p. 564)
- (7) dichiaro *aperto* il dibattito (*ibid.*)
- (8) credo, però, *venuto* il momento di ripensare la questione (*ibid.*)

La classificazione come complete è motivata ricorrendo al concetto di «ellissi dell'ausiliare»; in questa prospettiva «dichiaro *aperto*» sarebbe la forma ellittica di «dichiaro *che è aperto*»¹⁹. L'analogia con le complete era rilevata già nella sintassi ottocentesca di Fornaciari²⁰, il quale segnala casi di participi passati in dipendenza da *vedere* come il seguente (il contenuto fra parentesi tonda è una parafrasi di Fornaciari):

- (9) il quale esempio *ho veduto* ai giorni nostri *imitato* (essere stato imitato) dal Finelli (Guerazzi, cit. in Fornaciari)

Participi come *imitato* (9) sono chiamati da Fornaciari “participi oggettivi”, e collocati nella sintassi del participio e non delle complete. Ciò che interessa notare, ai fini del nostro discorso, è che nessuno dei costrutti ai punti (6-9) è riconducibile alla bipartizione attributivo/circostanziale; la categoria semmai pertinente sembra appunto proprio quella di “completivo”. Ma tali costrutti sono diversi da quelli di cui ci occupiamo (1-5), pertanto non approfondiamo oltre la loro analisi.

In area italiana, il riferimento a participi eccentrici rispetto alla bipartizione attributivo/circostanziale si trova nella voce *Participio* dell'*Enciclopedia dell'italiano*²¹ scritta da Egerland; lo studioso cita, tra gli altri, i seguenti esempi:

- (10) Ivan riprese a pensare, fumando *accelerato* per finir la sigaretta (Fenoglio)²²
- (11) *Appoggiata* alla vasca vedevo spesso una ragazza, anche lei molto giovane (Pratolini)²³

In relazione ai punti (10, 11), osserva Egerland che il participio «esprim[e] una predicazione secondaria» che «può riferirsi al soggetto [...] o all'oggetto» del verbo principale (rispettivamente 10, 11). Anche in questo caso noteremo che tali impieghi non sono esattamente sovrapponibili a quelli da cui siamo partiti (1-5). Ma l'importanza del saggio di Egerland risiede nel ricorso a due nozioni: quella di "participio predicativo", che è una nozione usata tradizionalmente nella descrizione grammaticale delle lingue classiche²⁴, e quella di "predicazione secondaria", di cui ci occupiamo nel prossimo paragrafo.

2

La predicazione secondaria

Gli studi sulla predicazione secondaria (*secondary predication*), coltivati soprattutto nella linguistica tipologica²⁵ e nella linguistica generativa²⁶, sottopongono a nuove analisi la nozione tradizionale di complemento predicativo. Sotto l'etichetta di "predicazione secondaria" si raggruppano una serie di costruzioni che presentano due costituenti dotati di valore predicativo: uno che esprime l'evento principale, l'altro che codifica una proprietà riferita a un partecipante a tale evento (illustro i vari tipi con esempi inglesi presi da Verkerk)²⁷:

- (12) Jake walked *slowly*
- (13) Susie left the room *angry*
- (14) John ate his meat *raw*
- (15) Peter painted the fence *black*

Passiamo rapidamente in rassegna le caratteristiche di questi predicati secondari. Per la morfosintassi, gli studi hanno evidenziato che il predicato secondario può essere formato non solo da aggettivi in senso proprio, ma da participi, verbi stativi, proposizioni relative, avverbi (cfr. Himmelmann/Schultze-Berndt 2005: xiii, 40). Quanto alla semantica, i predicati secondari si distribuiscono in tre aree:

1. *manner*, quelli riferiti alla qualità dell'azione (*slowly* al punto 12);
2. *depictives*, quelli che esprimono lo stato di un referente al momento di prendere parte all'evento principale (*angry* e *raw* in 13, 14);
3. *resultatives*, quelli che indicano lo stato raggiunto dal referente al termine del processo (*black* all'es. 15)

Le tre nozioni semantiche appena descritte non sono codificate allo stesso modo in tutte le lingue; in certe lingue, due di esse possono presentarsi come sottodeterminate dal punto di vista morfosintattico (pertanto non distinguibili l'una dall'altra)²⁸: ciò mostra che tali nozioni sono affini, e che la loro grammaticalizzazione si esercita su uno spazio concettuale condiviso.

Veniamo ora alla sintassi. I predicati secondari possono essere riferiti al soggetto (*angry*), all'oggetto (*raw*, *black*) o all'evento stesso (*slowly*)²⁹. Più delicato il problema

della posizione da assegnare a questi costituenti nella struttura della frase (qui e oltre uso “frase” nel senso dell’ingl. *clause*). In ambito generativista si è discusso se alla predicazione secondaria sia da attribuire statuto di frase autonoma oppure no. Nell’ipotesi primitiva di Chomsky³⁰, la predicazione secondaria è intesa come frase autonoma, e spiegata attraverso il modello della “frase ridotta” (*small clause*), cioè una frase priva di verbo flesso (FLESS) e di periferia sinistra, dove ha sede il sintagma del complementatore (*complementizer phrase*, CP). Poiché il sintagma del complementatore rappresenta una barriera tra la frase principale e la frase subordinata, la sua assenza nelle frasi ridotte permette p. es. a *meat* (I4) di essere retto direttamente dal verbo *ate*, ricevendo caso accusativo; dunque *meat* sarebbe contemporaneamente oggetto del SV principale (*ate his meat*) e soggetto della predicazione secondaria (*meat – raw*). Ma il doppio ruolo tematico di *meat* è incompatibile col “criterio theta”, secondo cui a ogni costituente può essere assegnato uno e un solo ruolo tematico³¹. Scartata dunque la soluzione chomskiana, altri studiosi di area generativista propongono una diversa ipotesi strutturale, in base alla quale la predicazione secondaria non costituisce una frase autonoma, e il predicato secondario (*raw*) si trova nella posizione di “aggiunto” al sintagma verbale³².

Per quel che riguarda lo statuto informativo, secondo Winkler³³ i predicati secondari sarebbero associati alla funzione di focus informativo; si tratta di un elemento che in qualche misura emerge anche nella nostra analisi, ma che tuttavia non sembra necessario (per una discussione più dettagliata cfr. la fine del § 3.2).

Come si chiarirà meglio nel seguito, i participi dei punti (1-5) sono un caso particolare di predicazione secondaria. Per brevità, e in omaggio alla tradizione, ci riferiremo a questi costrutti con l’etichetta di “participio predicativo”³⁴.

3

Analisi dei participi predicativi nella lingua della cucina

Il presente paragrafo è suddiviso in tre sezioni, che si focalizzano rispettivamente sulle caratteristiche sintattiche, testuali e semantiche dei participi predicativi. Le prove sintattiche (§ 3.1) coinvolgono la cliticizzazione, la passivazione e la presenza/assenza dell’articolo determinativo. Le prove testuali (§ 3.2) ruotano intorno all’analisi della catena anaforica del referente a cui è legato il participio. Un aspetto centrale riguarda lo statuto informativo del nome e del participio: i due membri hanno ruoli informativi distinti; negli esempi esaminati il nome ha statuto tematico e dato, mentre il participio è focale e nuovo. Le peculiarità semantiche (§ 3.3) dei participi predicativi aiutano a chiarire la distinzione tra questi ultimi e i participi circostanziali.

3.1. Aspetti sintattici

Osserviamo i seguenti casi, nei quali l’oggetto diretto (*il semifreddo, l’aglio*) si presenta realizzato mediante un pronome clitico (*lo*):

- (16) fate raffreddare il semifreddo nel freezer per alcune ore. *Lo* potete servire *accompagnato da cioccolato fuso*³⁵
 (17) Se non ti piace l'aglio, mettilo *tagliato* a metà³⁶

I participi che ricorrono in configurazioni di questo tipo sono i casi più manifesti della funzione predicativa. Infatti *accompagnato* (16) e *tagliato* (17) non possono avere funzione attributiva, perché alla loro sinistra non hanno nessuna testa nominale da modificare. La cliticizzazione è un fatto molto importante nell'analisi di questi participi, che rimanda al piano informativo: il clitico è la traccia sintattica della tematizzazione dell'oggetto. Questo significa che l'oggetto costituisce un elemento tematico e di scarso peso informativo, mentre il participio ha uno statuto informativo focale, concordemente con la posizione occupata all'interno dell'enunciato, cioè a destra del sintagma verbale.

Una situazione analoga si presenta nei casi di passivazione (18-20). In questi casi, i participi condividono le due proprietà appena osservate per la cliticizzazione: *a*) non sono modificatori di un sintagma nominale; *b*) sono caratterizzati da uno iato informativo rispetto al nome a cui sono riferiti, p. es. in (18) *basilico* ha funzione tematica, mentre *tagliato a pezzettini* è un focus:

- (18) *Il basilico* (o, in alternativa il prezzemolo) va aggiunto *tagliato a pezzettini* e di lievito ne ho messo un cucchiaino scarso³⁷
 (19) io ho ordinato una pizza con serrano y setas e il serrano e stato messo in cottura e il risultato era una pizza iper salata con *il prosciutto*_i secco e stopposo... se mai avessero lavorato con italiani saprebbero che \emptyset _i va messo *tagliato* sottile e a crudo³⁸
 (20) Ma il burro e *il pane*_j – *che*_j è rigorosamente di segale, acido, marrone scuro, compatto e si serve *affettato* – sono solo gli ingredienti base³⁹

Si noti peraltro che in (19, 20) il sintagma nominale che attiva la catena referenziale (*prosciutto, pane*) non si trova nella stessa frase del participio, il quale si riferisce immediatamente a delle proforme, e precisamente a un soggetto nullo (\emptyset , 19) e a un pronome relativo (*che*, 20): una conferma in più che la nozione di modificatore del sintagma nominale non ha niente a che fare con questi participi.

La dislocazione e la passivazione non sono i soli casi in cui il participio è separato dal nome; anche in frasi sintatticamente non marcate si può verificare che i due elementi siano separati per mezzo di altro materiale linguistico:

- (21) Se volete preparare anche una tisana al mattino da bere durante la giornata [...]. Oppure potete aggiungere *lo zenzero alle vostre pietanze, grattugiato o a fettine*. Infine potete mangiare lo zenzero a pezzetti⁴⁰

In (21) *grattugiato* è separato da *zenzero* mediante il sintagma preposizionale “alle vostre pietanze”, argomento del verbo *aggiungere*. Perché il participio in (21) possa essere considerato alla stregua dei precedenti (18-20) è necessario che il SN *lo zenzero* abbia

un ruolo informativo distinto rispetto al participio *grattugiato*, dunque costituisca un elemento tematico: questo aspetto sarà sviluppato meglio nel paragrafo successivo.

Dagli esempi fin qui citati si può dunque stabilire un collegamento tra la funzione predicativa da un lato e la discontinuità informativa dall'altro. Se questa analisi è corretta, anche la presenza/assenza dell'articolo determinativo può dare informazioni sulla funzione sintattica del participio; si osservino i seguenti esempi (22-23):

- (22) aggiungi un po' di burro, latte, noce moscata, e mescola con un cucchiaino di legno. Aggiungi *parmigiano grattugiato* a piacere e quando ti pare abbia assunto la consistenza cremosa che desideri, spegni il fuoco.⁴¹
- (23) in una padella piuttosto ampia da contenere in seguito anche la pasta scaldi la panna, e quando raggiunge il bollore aggiungi *il parmigiano grattugiato* e prepara una fonduta⁴²
- (24) Versa la salsa sulla pasta, mescola e aggiungi *del parmigiano grattugiato*

In assenza del determinante, in (22) il SN *parmigiano* non è un'informazione tematica separabile dal participio *grattugiato*: pertanto la sequenza "nome + participio" è un sintagma, e il participio è un modificatore del nome. In (23), viceversa, la presenza del determinante rende possibili entrambe le letture, predicativa o attributiva. La variante con articolo partitivo (24) sembra avere le stesse proprietà sintattiche del tipo privo di articolo (22).

Concentriamoci ora su un altro problema, cioè sul fatto che nelle sequenze sintatticamente non marcate come (23) – cioè non passive, non dislocate e col nome e il participio non separati – la natura sintattica del participio non è immediatamente evidente.

In questi casi la disambiguazione tra la funzione attributiva e predicativa è sempre possibile nel parlato, grazie alla diversa intonazione: quando il nome e il participio sono sintatticamente e informativamente compatti, formano un'unica unità tonale (25); se invece il participio ha funzione predicativa, i due costituenti sono collocati in unità tonali distinte (26) (uso la barra verticale per indicare la discontinuità tonale):

- (25) aggiungi il parmigiano grattugiato [attributivo]
- (26) aggiungi il parmigiano | grattugiato [predicativo]

Invece nello scritto l'aspetto informativo, se non è segnalato sintatticamente, deve essere ricavato dal contesto; solo l'analisi di un brano più ampio può eventualmente chiarire se c'è discontinuità informativa oppure se le due unità sono compatte; svilupperemo questo punto al paragrafo successivo.

Come ultimo elemento di ordine sintattico, notiamo che quando la sequenza "articolo + nome + participio" si trova nella posizione sintattica del soggetto, la funzione del participio è sicuramente non-predicativa (27), dal momento che il participio non è isolabile come elemento predicativo autonomo:

- (27) Col tempo *il prosciutto affumicato* è diventato una delle pietanze principali in occasione di feste e banchetti⁴³

Casi come (27) pongono in realtà un altro problema, cioè la possibilità che alcune sequenze attributive “articolo + nome + participio” (p. es. *il prosciutto cotto*) si lessicalizzino, diventino cioè parole polirematiche. Questa possibilità, che finora non mi risulta sia stata indagata, sarebbe in relazione da un lato con fattori enciclopedici (l’espressione non fa riferimento allo stato di un referente all’interno di una sequenza di processi, ma attiva un distinto referente nell’enciclopedia dei parlanti), dall’altro con fattori informativi (la coesione interna della parola polirematica impedisce ai suoi elementi costitutivi di avere ruoli informativi distinti).

3.2. Aspetti testuali

Sopra abbiamo considerato gli aspetti sintattici. Passiamo ora all’analisi più propriamente testuale. Osserviamo un caso in cui l’ordine delle parole nel testo scritto non permette di discriminare tra la funzione predicativa e la funzione attributiva (28) (e cfr. già l’es. 23):

- (28) Per esempio, cuoci un po’ di spinaci freschi e aggiungi *l’aglio tritato* quando le verdure sono quasi cotte⁴⁴

Analizzando l’enunciato in isolamento, non sappiamo dire se il participio *tritato* sia un modificatore del sintagma nominale *l’aglio* o se abbia valore predicativo. Il costrutto è attributivo se l’enunciato risponde alla domanda “che ingrediente devo aggiungere?”: in tal caso la sequenza «l’aglio tritato» sarebbe sintatticamente e informativamente compatta, e il sintagma costituirebbe in blocco il focus della predicazione. Ma è coerente anche la domanda “l’aglio come devo aggiungerlo?”; allora saremmo di fronte a un costrutto predicativo: il nome e il participio non avrebbero lo stesso statuto informativo, né formerebbero un sintagma. Osserviamo allora l’esempio (28) all’interno del contesto da cui proviene (29):

- (29) COME USARE *L’AGLIO* CONTRO LO STRESS E LE TOSSINE

Metodi – Integrare *l’aglio* nei pasti – Preparare degli *infusi d’aglio* – Assumere *l’aglio* in altri modi.

L’aglio è una pianta robusta che cresce in tutto il mondo e viene usata da sempre sia come spezia, sia per scopi curativi. [...]

Metodo 1. Cuoci *l’aglio* a fuoco basso. Per massimizzarne gli effetti, dovresti cucinarlo il meno possibile. [...] Per preparare un piatto veloce, fallo saltare in padella con le verdure. Per esempio, cuoci un po’ di spinaci freschi e aggiungi *l’aglio tritato* quando le verdure sono quasi cotte. [...]

Metodo 2. Un *infuso di aglio* ti permette di usare questa pianta in maniera semplice a scopo medicinale. (*ibid.*)

Il referente *aglio* è un elemento tematico: è infatti attivato nel titolo del post (in maiuscoletto nell'esempio), e in più casi è ripreso mediante cliticizzazione («massimizzarne gli effetti», «cucinarlo», «fallo saltare»)⁴⁵. Per essere più precisi, l'informazione attivata dal titolo è "l'impiego in cucina dell'aglio"; l'informazione di volta in volta nuova che il lettore si aspetta di trovare è anticipata nel titolo dall'elemento interrogativo "come". Nella frase che ci interessa (28), il nome (*l'aglio*) e il participio (*tritato*) non sono dunque uniformi dal punto di vista informativo: il primo è un elemento tematico atteso, mentre il secondo è l'informazione nuova e focale. *Tritato* ha dunque funzione predicativa.

La catena anaforica di un ingrediente può essere formata da due soli elementi: uno nella sezione degli ingredienti, l'altro nello svolgimento della ricetta. Si osservi il seguente esempio (tra parentesi quadre riporto solo l'ingrediente che ci interessa):

- (30) [120 g di *tonno sott'olio*] Tagliate a quadretti i peperoni, diliscate le acciughe e tritate finemente il prezzemolo. Ponete in una pentola capiente *il tonno scolato dall'olio di conservazione*, le acciughe, l'aceto, lo zucchero, tre cucchiaini di sale e l'olio⁴⁶

In (30), nella lista degli ingredienti viene attivato il referente *tonno*, che viene presentato come *sott'olio*; nel primo e unico rinvio si dice, del tonno, che deve essere aggiunto «*scolato* dall'olio di conservazione»: si tratta ancora una volta di un'informazione nuova e focalizzata, mentre *il tonno* ha uno statuto tematico: anche in questo caso il participio è predicativo.

Un caso diverso è costituito dall'es. (31), nel quale si incontra una catena anaforica appena più lunga, con il referente menzionato tre volte (fra quadre segnalo ancora una volta gli ingredienti):

- (31) [Ingredienti: *8 uova*, 400g di funghi porcini dell'Aspromonte freschi, ½ bicchiere di olio extravergine]. [...] tagliate il peperone a dadini; battete in una ciotola le uova insieme a un pizzico di sale [...]. Aggiungete *le uova battute*, compattando la superficie della preparazione con il dorso di un cucchiaino⁴⁷

In (31), nella lista degli ingredienti si parla di *8 uova*, di cui non viene specificato lo stato. Nel primo rinvio viene prescritta la battitura delle uova («battete in una ciotola le uova»); pertanto nel secondo rinvio («aggiungete le uova battute») il participio *battute* è un elemento noto e non distinto, informativamente, dal nome *uova*. Che le cose stiano così – dunque che *battute* non sia un participio predicativo – risulta evidente dall'incoerenza della domanda "come devono essere aggiunte le uova?". Sono invece domande coerenti "cosa devo fare ora?", "cosa devo aggiungere?". Si noti che una differenza tra i punti (30) e (31) sta nel grado di esplicitzza/implicitzza del testo: la ricetta al punto (31) esplicita l'operazione intermedia (cioè la battitura delle uova), mentre nella ricetta all'es. (30) tale passaggio è taciuto (la scolatura del tonno).

Fin qui abbiamo visto casi in cui il participio si trova in posizione di focus; abbiamo anche ricordato che secondo Winkler ci sarebbe una corrispondenza tra predicazione secondaria e focus informativo (cfr. la fine del § 2.3). Ciò porterebbe a pensare che la posizione focale sia un tratto necessario della categoria sintattica del participio predicativo. In realtà, le cose non stanno necessariamente in questo modo. Si osservino esempi inventati come i seguenti (32, 33):

- (32) Tritata si mette la cipolla, non l'aglio.
 (33) LA CIPOLLA si mette tagliata, non l'aglio.

In (32) l'elemento tematizzato è proprio il participio *tritato*, mentre il complemento oggetto *la cipolla* è in posizione focale; l'esempio (33) è pragmaticamente equivalente a (32), ma la focalizzazione è ottenuta con mezzi intonativi e non sintattici (il maiuscolo segnala un'intonazione marcata). Esempi di focalizzazioni contrastive come (32, 33) sono del tutto possibili, ed evocano un contesto in cui si verifica un'incomprensione e una conseguente riformulazione del messaggio. Ma proprio per questo, si tratta di casi che difficilmente compariranno nei testi prescrittivi come le ricette, in cui il dinamismo informativo non marcato ha come elemento di partenza l'ingrediente, e come punto di arrivo il modo in cui esso deve essere impiegato. Dunque ciò che caratterizza un participio predicativo non è lo statuto focale, bensì la discontinuità informativa rispetto al SN a cui si riferisce.

3.3. Aspetti semantici

Passiamo ora all'ultima parte, dedicata agli aspetti semantici. Con "semantica" mi riferisco non alle classi lessicali dei verbi reggenti e dei participi, bensì al significato codificato dal participio nella descrizione del processo.

Più volte nel corso del saggio ci siamo serviti del test della domanda per far emergere il ruolo informativo delle parti di testo analizzate. La domanda a cui rispondono i participi predicativi è "come?", e il contenuto semantico messo in risalto da tale domanda è quello di "stato" (o *depictive*, cfr. § 2.3). I participi codificano dunque lo stato in cui un referente con funzione argomentale si trova al momento di prendere parte al processo. Cioè: non designano un processo autonomo che entra in relazione col processo principale⁴⁸, ma definiscono il processo principale. Per questa ragione non sono pertinenti le nozioni di anteriorità (tempo) o perfettività (aspetto), associate al participio passato quando questo presenta valore verbale. In altre parole, il participio si limita a segnalare lo stato del referente nel corso del processo descritto dal verbo reggente («l'aglio va aggiunto *tagliato*», «il pane si serve *affettato*»); il fatto che nel mondo testuale esista un secondo processo ("tagliare l'aglio", "affettare il pane"), collocato in un momento precedente e giunto a compimento, è un'informazione che si ricava mediante presupposizione.

Sulla base di queste considerazioni semantiche si comprende chiaramente la distinzione fra i participi circostanziali («*una volta tagliato*, l'aglio perde velocemente il suo aroma»⁴⁹) e i participi predicativi («l'aglio mettilo *tagliato*»): i primi codificano un processo distinto dal processo principale, che si colloca in un tempo anteriore; i secondi esprimono lo stato del referente che partecipa all'unico processo, cioè quello indicato dal verbo reggente. I primi funzionano come margini di processo: sono sintatticamente non integrati e si collocano di preferenza nella periferia sinistra della frase; i secondi si comportano piuttosto come modificatori del verbo: sono sintatticamente integrati al verbo reggente e si presentano alla sua destra.

Conclusioni

L'esistenza di costrutti come «l'aglio mettilo *tagliato*» pone l'esigenza di isolare e definire una funzione del participio passato distinta da quella circostanziale e da quella attributiva, che sono le due funzioni meglio descritte nelle grammatiche. Due nozioni utili sono quella di "participio predicativo", impiegata già nella descrizione delle lingue classiche, e quella di *secondary predication*, un filone praticato soprattutto negli ambiti della linguistica tipologica e della linguistica generativa fuori dai confini nazionali.

I participi passati predicativi possono essere definiti come dei participi che realizzano una predicazione secondaria, cioè un rapporto predicativo non autonomo ma integrato nel processo principale. Tali participi mostrano le seguenti caratteristiche: sono riferiti all'oggetto del verbo reggente (*object oriented*), che può anche presentarsi come soggetto di frase passiva; si collocano generalmente a destra del verbo reggente modificandolo; presentano una discontinuità informativa rispetto al nome a cui sono riferiti; la peculiarità semantica di questi participi è codificare lo stato (*depictive*) di un referente che prende parte al processo espresso dal verbo reggente (come evidenzia anche il test della domanda).

I participi predicativi si differenziano dai participi circostanziali: questi ultimi esprimono per lo più un significato temporale; codificano un processo autonomo distinto dal processo principale; si collocano nella periferia sinistra della frase. I participi predicativi, invece, esprimono lo stato di un referente argomentale; non codificano un processo distinto da quello principale (dunque hanno valore non-verbale); si presentano a destra del verbo reggente.

La distinzione sintattica fra participio predicativo e attributivo, nei casi più chiari, è rivelata da elementi sintattici e topologici, come la cliticizzazione e la passivazione: da queste strutture si evince che il nome e il participio non costituiscono un sintagma, essendo separati dal verbo. La discontinuità sintattica rivela una frattura sul piano informativo: il nome ha prevalentemente ruolo tematico e dato, il participio esprime l'elemento focale e nuovo. Ma se il costrutto ricorre nell'ordine non marcato («aggiungi il parmigiano grattugiato»), non è possibile, nella lingua scritta, stabilire la funzione del participio senza analizzare una porzione di testo sufficientemente ampia. Tale ana-

lisi è volta a far emergere la struttura informativa dell'enunciato, e tiene conto della catena anaforica del nome a cui il participio si riferisce.

Tra le ragioni per cui i participi predicativi sono stati finora ignorati c'è probabilmente il fatto che i testi prescrittivi, in cui tali forme ricorrono di preferenza, sono tradizionalmente meno considerati ai fini dell'analisi linguistica. La tipologia prescrittiva non era contemplata nelle partizioni classiche, nate in ambito retorico, ed è stata inclusa solo a partire dai moderni studi di linguistica testuale⁵⁰. In questa prospettiva emerge tutta l'importanza del rapporto tra realizzazioni linguistiche e "testo", o meglio tra realizzazioni linguistiche e "testi"⁵¹: mi riferisco al fatto che, sulla base di diverse esigenze comunicative, ogni tipologia testuale può ricorrere o non ricorrere a determinati costrutti, o può ricorrervi con frequenza maggiore o minore.

Note

* In questo contributo si approfondiscono alcuni aspetti teorici di un precedente lavoro comparso in "Lingua e Stile", 55, 1, 2020, pp. 81-97.

1. Ad esclusione, naturalmente, delle perifrasi perfettive. Non ho preso in considerazione la situazione delle altre lingue romanze, su cui sarebbe interessante condurre un'indagine parallela.

2. Cfr. V. Airoidi, *Vorrei cucinare per Barry Sears*, Emmabooks, Milano 2012.

3. *Mezze maniche alle zucchine rivisitata*, dal blog *L'angolo di Nikita*, consultabile al seguente sito: <<http://blog.cookaround.com/lemiedelizie1/mezze-maniche-alle-zucchine-rivisitata/>>. Il testo si presenta molto trascurato dal punto di vista interpuntivo.

4. *Ottima pizza senza glutine*, recensione online ospitata dal portale *Tripadvisor* e consultabile all'indirizzo seguente: <https://www.tripadvisor.it/ShowUserReviews-g194786-d3840593-r216269946-Farina_e_Pomodoro-Laigueglia_Italian_Riviera_Liguria.html>.

5. S. Cacciamani, L. Giannandrea, *La classe come comunità di apprendimento*, Carocci, Roma 2006, p. 62.

6. L'esempio proviene dal seguente sito: <<http://www.vianbenessere.it/faq/>>.

7. I dati analizzati provengono per lo più da ricettari contemporanei a stampa, o sono attinti in rete da blog di cucina, recensioni, articoli sul tema: tutti testi, o parti di testi, che presentano le caratteristiche tipologiche del testo prescrittivo o espositivo dell'ambito di cucina. Cfr. p. es. le *Ricette di osterie d'Italia*, a cura di B. Minderdo e G. Novellini; il *Grande manuale della cucina regionale*, a cura di S. Donati.

8. Cit in A. Ferrari, L. Zampese, *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma 2017³, p. 212.

9. Per il concetto di "margine", opposto a quello di "nucleo", cfr. M. Prandi, C. De Santis, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino 2006, pp. 127-8.

10. L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechi, UTET, Torino 1989, p. 482. Non ripercorriamo il problema del valore dell'etichetta "assoluto", per cui rimando a E. De Roberto, *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Loffredo, Napoli 2012.

11. Serianni, *Grammatica*, cit., p. 482.

12. *Ibid.*

13. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna 2000, p. 140.

14. M. Bertuccelli Papi, *Frasi subordinate al participio. Il participio passato*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., il Mulino, Bologna 1991, vol. II, pp. 593-604.

15. G. Cinque, *La frase relativa*, in Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, cit., vol. I, 1991³, pp. 443-503 (le "relative al participio" sono alle pp. 499-500).

16. «Con il participio perfetto si possono formare proposizioni participiali con funzione attributiva o circostanziale», G. Salvi, L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna 2004, p. 247.

17. Ferrari, Zampese, *Grammatica*, cit., pp. 212, 206.

18. Cfr. C. Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*, edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di A. Colombo, Carocci, Roma 2009, pp. 162-3. Su assoluto/congiunto cfr. sopra, nota 11.

19. Serianni, *Grammatica*, cit., p. 564. Nell'ottica dell'ellissi si dovrebbe dar conto anche della scomparsa del complementatore *che*.

20. R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, ristampa con presentazione di G. Nencioni, Sansoni, Firenze 1974 [1881], p. 213.

21. Cfr. Egerland, *Participio*, in R. Simone (sotto la direzione di), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia, Roma, disponibile *online*: <

22. *Ibid.*

23. *Ibid.*

24. Si veda, come esempio tra tanti, la seguente grammatica per il ginnasio: A. M. Santoro, F. Vuat, *Alfa, beta, gràmmata: corso di lingua e civiltà greca*, Paravia, Torino 2007, pp. 355-7.

25. Vedi la sintesi contenuta nel volume curato da N. Himmelmann, E. Schultze-Berndt, *Secondary Predication and Adverbial Modification*, Oxford University Press, Oxford 2005.

26. Cfr. S. Rothstein, *Secondary Predication*, in M. Everaert *et al.* (eds.), *The Blackwell Companion to Syntax*, Blackwell, Malden-Mass, 2006, vol. III, pp. 209-33.

27. A. Verkerk, *A Semantic Map of Secondary Predication*, in "Linguistics in the Netherlands", 2009, pp. 115-26. Per quel che riguarda l'italiano, occorre segnalare la scarsità di studi dedicati a questo tema; l'unico lavoro di cui sono a conoscenza è quello di D. Jo Napoli, *Secondary Resultatives Predicates in Italian*, in "Journal of Linguistics", 28, 1992, pp. 53-90, che analizza espressioni come «le ho tagliato i capelli corti». Sulla nozione di predicazione, in opposizione a quella di modificazione, cfr. almeno O. Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, Allen & Unwin, London 1924, pp. 122-6; Id., *Analytic Syntax*, Levin & Munksgaard, Copenhagen 1937, cap. 9; G. Graffi, *Sintassi*, il Mulino, Bologna 1994, cap. 4.

28. Ad esempio l'opposizione inglese tra «Claire left the room *angry*» (*depictive*) e «Claire left the room *angrily*» (*manner*) viene a neutralizzarsi nella traduzione tedesca, che dispone di un'unica possibilità: «Claire hat wütend das Zimmer verlassen», cfr. J. van der Awera, A. Malchukov, *A Semantic Map for Depictive Adjectives*, in Himmelmann, Schultze-Berndt, *Secondary Predication*, cit., pp. 393-422.

29. Nella terminologia anglosassone si parla rispettivamente di forme *subject-oriented*, *object-oriented* e *event-oriented*, cfr. Verkerk, *A Semantic Map*, cit., p. 117.

30. Cfr. N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht 1981.

31. Cfr. Graffi, *Sintassi*, cit., p. 149.

32. Cfr. soprattutto Rothstein, *Secondary Predication*, cit., e M. A. Irimia, *Types of Secondary Predication*, in "Toronto Working Papers in Linguistics", 25, 2005, pp. 20-9.

33. S. Winkler, *Focus and secondary predication*, De Gruyter, Berlin-New York 1997.

34. Non affrontiamo un altro problema. Se seguissimo interamente la tradizione grammaticale delle lingue classiche, saremmo portati a definire come predicativi anche il tipo «ritengo *giunto* il momento di andare», che Fornaciari definisce "oggettivi" (cfr. § 2.2); ma come già detto, per il momento non ci occupiamo di tali costrutti.

35. *Ricettario di pasticceria*, Giunti, Firenze 2003, p. 147.

36. Cfr. es. (1).

37. *Frittelline di zucchine*, cfr. <<https://www.dolcidee.it/ricette/dolcine/frittelline-di-zucchine-1>> (consultato nel settembre 2018).

38. La pagina contenente la recensione (https://www.tripadvisor.it/ShowUserReviews-g187463-d1215454-r335173206-CANTA_NAPOLI-Palma_de_Mallorca_Majorca_Balearic_Islands.html), consultata nel settembre 2018, sembra non essere più attiva al momento della pubblicazione dell'articolo.

39. A. Perretti, *Alla scoperta dello smørrebrød, in Danimarca*, dal blog di cucina di Luciano Pignataro, consultabile al seguente indirizzo: <<https://www.lavinium.it/alla-scoperta-dello-smorrebrod-in-danimarca/>>.

40. *Lo zenzero per dimagrire: come utilizzarlo per un effetto dimagrante*, dal blog *Donna.fanpage.it*, consultabile alla pagina <<https://donna.fanpage.it/zenzero-fa-dimagrire/>>.

41. *Il vitello in barattolo con pure*, dal blog *Sfizioso*, consultabile al seguente indirizzo *online* <<https://www.sfizioso.it/ricetta/vitello-barattolo-pure-sandra-salerno/>>.

42. *Fiaccole al vino rosso in crema di parmigiano*, dal blog *Cioccolata e peperoncino*, consultabile alla pagina <<https://blog.giallozafferano.it/cioccolataepeperoncino/fiaccole-al-vino-rosso-in-crema-di-parmigiano/>>.
43. *Polpettone di carne senza uova in crosta di speck*, dal blog *Amici in cucina*, consultabile alla seguente pagina: <<https://blog.giallozafferano.it/amicincucina/polpettone-carne-senza-uova-crosta-speck/>>.
44. *Come usare l'aglio contro lo stress e le tossine*, dal portale *Wikipedia*, consultabile alla seguente pagina: <<https://www.wikihow.it/Usare-l%27Aglio-contro-lo-Stress-e-le-Tossine>>.
45. Si noti peraltro che nella catena anaforica di *aglio* non si fa riferimento sempre alla stessa entità (ora si parla della pianta, ora del frutto) né allo stesso stato (l'aglio è tritato, pelato, decotto). Sul problema della trasformazione "ontologica" del referente della lingua della cucina cfr. J. Korzen, *Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta "anafora evolutiva"*, in "Studi di Grammatica Italiana", 25, 2006, pp. 323-57.
46. *Il piccolo grande libro delle conserve*, Edizioni del Baldo, Verona, 2015, p. 30.
47. O. Zanini De Vita, *I sapori di Calabria nella cucina popolare italiana*, Gangemi Editore, Roma 2010, p. 159.
48. Anche per questa ragione l'interpretazione di queste forme come *small clause* è inadeguata, cfr. § 2.3.
49. Cfr. <<https://www.salepepe.it/news/consigli-pratici/aglio-errori-da-evitare/> ctrl>.
50. Cfr. M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna 2013, p. 240.
51. Cfr. p. es. S. Ondelli, *Introduzione. Per una linguistica dei testi*, in Id. (a cura di), *Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2013, pp. 9-25.

